

«È il tempo di opere spirituali»

*Galantino: sono quelle di cui l'uomo ha oggi più bisogno*

ROMA L'Ottocento e il Novecento hanno visto fiorire nella Chiesa opere di misericordia corporali «straordinarie».

E sarebbe bello «che questo fosse il secolo delle opere di misericordia spirituali», quelle «di cui l'uomo ha oggi più bisogno». Quello che occorre infatti è «creare spazi in cui i dubbi, la fatica di andare avanti, la fragilità della famiglia e dei singoli possano trovare accoglienza». È questo l'auspicio lanciato ieri pomeriggio dal vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, nel corso della tavola rotonda su "La Chiesa italiana davanti alla sfida della realtà".

L'evento, ospitato nell'Aula Aldo Moro della Camera dei deputati, è stato promosso dalla Fondazione G. Toniolo, dall'associazione "Argomenti 2000" e dai Laboratori della dottrina sociale della Chiesa (Dsc) per presentare gli Atti del quinto Festival della Dsc.

Interpellato da Claudio Gentili, il direttore della rivista *La società* che ha moderato l'incontro, sul concetto concreto di misericordia come chiave di lettura della realtà sociale, il vescovo Galantino ha osservato che chi «non perde occasione di criticare il Papa per l'Anno della misericordia, probabilmente non ha un problema politico ma antropologico», infatti «molte volte abbiamo bisogno di misericordia per andare avanti». E «chi sta criticando questo invito all'esercizio della misericordia anche nelle relazioni, o pensa di non avere il peccato originale o pensa di non essere mai caduto e di non avere bisogno di rimettersi in piedi».

Il segretario generale della Cei ha quindi criticato chi «pensa che quanto più la Chiesa prende le distanze dallo schifo del mondo, tanto più si preserva». Invece «non esiste una Chiesa che non si confronti con la realtà e non si mischi » perché «il suo stile non può essere che quello di Cristo», la cui vita «è stata un uscire da sé verso gli altri». Ecco quindi che «non sono certe sensibilità a dire il modo di essere Chiesa», lo è invece «la scuola di Cristo, di Cristo che incontra l'adultera, accetta le lacrime di Pietro e lo abbraccia», una Chiesa che «rende ragione della propria fede con rispetto e dolcezza rinunciando a farsi giudice degli altri, smettendo l'arroganza dei giudizi e delle parole pesanti come pietre».

Facendo continui riferimenti al magistero di papa Francesco il vescovo Galantino ha osservato come sia «la realtà complessa che oggi la interpellata, a suggerire alla Chiesa risposte sempre nuove e non sempre comprese e accolte».

«Soprattutto - ha specificato - se si tratta di scelte non politicamente corrette come la visita del Papa a Lesbo che insieme a tantissima approvazione ha scatenato anche quelle osservazioni che vengono fatte in overdose di banalità, come quando si dice che l'accoglienza favorisce l'immigrazione dimenticando che la prima causa del fenomeno migratorio da una parte sono le guerre - e chi sa chi le ha provocate? - e dall'altra il vero fattore è la povertà». «Spero di non sentirmi più dire - ha inoltre raccontato il segretario generale della Cei - quello che un distinto signore mi ha suggerito qualche giorno fa a Bologna», cioè di «non dire troppo che impieghiamo l'otto per mille per i profughi. Mai una Chiesa in difensiva per timore di perdere qualcosa!». Rispondendo a una domanda di Gentili sulla posizione della Chiesa di fronte alle anomalie del mondo del lavoro, Galantino ha ribadito la denuncia verso «derive», come la «mancanza di lavoro» e il «lavoro nero o

senza sicurezza», aggiungendo comunque che la Chiesa «non deve mettersi nel gruppo dei 'raccomandatori' di professione» e sostenendo la bontà del Progetto Policoro.

Di fronte a un folto pubblico composto in larga parte da giovani, dopo un saluto dell'onorevole Ernesto Preziosi sono intervenuti anche il sociologo Mauro Magatti e l'economista Leonardo Becchetti. Presenti in sala anche Franco Miano, coordinatore di 'Retinopera' e don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale familiare.